

Gruppoanalisi e Teoria dell'attaccamento

Jaime Ondarza Linares¹

Claudio Marcello Ondarza Linares²

Sommario.

Il tema *gruppoanalisi e attaccamento* è pieno di suggerimenti, domande di chiarimenti e prospettive. Gli Autori revisionano il suggestivo tema abbinato, per la prima volta nella letteratura italiana, dal punto di vista della cornice teorica, e anche metodologico-tecnica, della gruppoanalisi.

Parole chiave.

Gruppoanalisi. Teoria dell'attaccamento. Istinto relazionale. Rete. Matrice. Modelli operativi interni.

Key words.

Groupanalysis. Attachment Theory. Relatedness. Network. Matrix. Internal working models.

Premessa

¹ Professor Jaime Ondarza Linares, Psichiatra, gruppoanalista, Presidente della Group Analytic Section della International Association of Group psychotherapy.

² Psicologo, Membro Aspirante del Centro Analisi Terapeutica di Gruppo.

Riteniamo che fare un lavoro su Gruppoanalisi e Teoria dell'attaccamento trovi giustificazione nel fatto che, nella letteratura italiana, non ci risulta esistere una specifica disamina del tema, malgrado che l'accostamento concettuale tra la Gruppoanalisi e la Teoria dell'attaccamento sia implicito.

Lungi da noi ignorare il bel libro di M. Marrone (1998) "Attachment and Interaction" (tradotto in italiano da Borla, 1999), che costituisce un'accurata revisione della teoria di John Bowlby, e la sua confrontazione con il paradigma psicoanalitico. L'Autore argentino (psicoanalista della Società Psicoanalitica Britannica e gruppoanalista che ha lavorato personalmente, per molti anni, in supervisione con J. Bowlby) dedica un capitolo a teoria dell'attaccamento e gruppoanalisi, che noi teniamo ben presente in questa esposizione; tuttavia, malgrado il suo valore e la sua sensibilità metodologica e clinica, a nostro parere, l'Autore non approfondisce dovutamente alcuni aspetti essenziali e specifici della teoria e della metodologia gruppoanalitica (per. es., concetto di rete, matrice e centralità dei processi di comunicazione).

Il previo sviluppo del tema, la teoria dell'attaccamento e il gruppo terapeutico, da parte di uno di noi (Ondarza Linares C. M., 2002), ci ha stimolato a focalizzarlo più specificamente nel paradigma gruppoanalitico.

La gruppoanalisi non è solo un modello terapeutico, ma una teoria e un sistema di comprensione ed elaborazione della relazione (relatedness) e delle sue vicissitudini dialettiche nella vita dell'uomo, nella sua evoluzione normale e psicopatologica. Ciò fa della gruppoanalisi una specifica epistemologia ed ermeneutica. Da questa premessa scaturisce che il proposito di questo lavoro non è quello di proporre una correlazione sincretica tra gruppoanalisi e teoria dell'attaccamento. Pur rispettando l'originalità e l'utile sviluppo del pensiero di Bowlby, riteniamo appropriato ed euristico esaminarlo entro il concetto teorico, metodologico e tecnico-clinico della gruppoanalisi.

Speriamo che queste premesse trovino adeguata giustificazione nel decorso di questa esposizione, per forza schematica e sintetica.

1. Gruppoanalisi e attaccamento. Contesto teorico.

Revisionando alcuni presupposti basilari della gruppoanalisi, in confronto con nodi e aspetti anch'essi basilari e specifici della Teoria dell'attaccamento (TA), consideriamo separatamente:

- la relazione
- la teoria della rete e la matrice.

1.1. La relatedness.

Il fondatore della gruppoanalisi, S. H. Foulkes (1957) così la definisce: “non possiamo dubitare che forze estremamente potenti operano in modo immediato favorendo la mutua attrazione e la mutua reazione fra i membri di qualsiasi gruppo”; egli ribadisce decisamente che la relatedness³ costituisce “la pietra angolare della nostra teoria e modo di vedere le cose”. Sulla premessa della relatedness, la gruppoanalisi costruisce i suoi costrutti basilari di rete e matrice, che conferiscono alla gruppoanalisi la sua specificità, come paradigma nel trattare la relazione e le sue vicissitudini normali e patologiche e le prospettive terapeutiche.

1.2. Relatedness, attaccamento e teoria degli istinti.

Sia la gruppoanalisi foulkesiana, che la teoria dell'attaccamento bowlbiano, hanno radici nella psicoanalisi come referente teorico, metodologico e tecnico; ciò serve anche per sottolineare le differenze e i discostamenti specifici. Trattare questo tema approfonditamente ci porterebbe lontano dallo scopo di questo lavoro, tuttavia ci sembra pertinente segnalarne almeno alcuni aspetti.

- La relatedness foulkesiana è un istinto primario? Assumerlo chiaramente significherebbe spodestare la libido freudiana e il suo primato nella classica metapsicologia freudiana.

³ Ancora una volta ribadiamo la difficoltà nel tradurre il termine inglese relatedness, in quanto “relazione” ci sembra troppo vago e per di più confusivo con altri approcci non gruppoanalitici. Più adeguato ci pare “istinto” o “pulsione relazionale”, tuttavia, almeno per il momento, ci sembra utile conservare il termine usato da Foulkes, che, peraltro, non è adoperato univocamente in tutta la letteratura anglosassone.

Come si sa, Foulkes non assunse un chiaro atteggiamento di contrasto in tale senso, anche se, con i suoi postulati di rete e matrice, e la metodologia e tecnica che ne derivano, abbia introdotto una mutazione epistemologica, che fa della gruppoanalisi anche un paradigma nuovo. Dalal, nel suo libro “Taking groups seriously” (1998), segnala questa contraddizione tra il Foulkes “ortodosso e conservatore” e il Foulkes “radicale rivoluzionario”. Più avanti torneremo su questa apparente contraddizione foulkesiana.

J. Bowlby, contrariamente a Foulkes, fin dall’inizio si discosta sempre più apertamente dalla teoria degli istinti freudiani, (e soprattutto dalla teoria kleiniana dell’istinto di morte), affermando la primazia degli istinti di relazione, tra cui l’attaccamento, sull’oralità e la nutrizione. Senza rompere mai con la psicoanalisi, il lavoro di Bowlby si iscrive sulla scia del gruppo indipendente della controversa comunità psicoanalitica britannica degli anni quaranta, affermando l’apparente necessità di una riformulazione del pensiero analitico su aspetti metapsicologici alla luce dei dati della realtà fornita dalle scienze biologiche (etologia, teoria del comportamento, cibernetica, etc.). Marrone e Diamond (già citato) forniscono interessanti dati su queste vicissitudini.

Bowlby (1988 trad. it.), dice dell’attaccamento (pag. 116): “è la propensione a stringere relazioni emotive intime con particolari individui, come una componente di base della natura umana, già presente in forma germinale nel neonato e che permane durante la vita adulta e la vecchiaia”. Egli sostiene che “l’attaccamento è una forza motivazionale primaria con una sua propria dinamica” (Marrone M., pag. 43) ed è indipendente dall’alimentazione e dalla sessualità. Il punto cruciale nella teoria dell’attaccamento “sta nel fatto che essa sostiene che i dolori, le gioie, il significato dell’attaccamento, non sembrano essere ridotti al ruolo di pulsione secondaria” (ibid. pag. 43).

- A questo punto bisognerebbe fermarsi e passare alla disamina del concetto e significato di istinto (in un altro lavoro in preparazione, “Evoluzione epistemologica del concetto di istinto”, uno di noi si occupa del tema), ma non lo possiamo fare in questa sede, a rischio di allontanarci dai limiti prefissati.

Riteniamo indispensabile, tuttavia, solo entro il contesto di questa schematica esposizione, segnalare almeno alcuni punti che richiederebbero chiarimento.

- Quanto parlare dell’istinto in termini di “forza motivazionale” o di “significato”, cambia qualitativamente il concetto di istinto?

- Sebbene è vero, come fanno notare Marrone e la Diamond (nel suggestivo capitolo da lei scritto nel libro) che alcune delle vicissitudini concettuali sono legate alla tradizione anglosassone dei termini freudiani (instinkt e triebe), è necessario sottolineare altri aspetti fondamentali dell'evoluzione del concetto di istinto: il modello fisicalista psicologico del primo modello della scarica di Freud, fu generato nell'ambiente scientifico culturale del tempo. Il passaggio dal concetto monadico, asettico, quasi "in vitro" di istinto, all'istinto collocato nella conflittualità del campo relazionale, obbedisce al feed back tra teoria, clinica e scienza del comportamento e costituisce un mutamento epistemologico più o meno consapevole.

Sembra imporsi una revisione epistemologica del concetto di istinto che, al di là del determinismo fisicalista, o polarizzato sul biologico, organico, genetico, tenga conto della composizione di forze del campo relazionale in cui l'istinto nasce, si manifesta e si organizza, soprattutto se si considera l'uomo nelle sue specificità e prospettive, come viene segnalato in diversi momenti nel pensiero "laico", ma anche psicoanalitico contemporaneo.

- Sembra auspicabile una revisione della teoria che contenga essenzialmente i concetti di conflittualità e bipolarità (tra natura e cultura, per es., per citare solo una delle coppie conflittuali) dell'istinto relazionale, e i sottosistemi derivati in funzione dell'identità e significato del Sé.

Ciò porterebbe (lo diciamo da diversi anni, anche raccogliendo le opinioni di molti autori) al superamento dell'apparente o reale contraddizione e dicotomia in cui vengono sovente polarizzate diverse scuole e premesse teoriche psicoterapiche.

Forse, tornando al nostro tema, una nuova elaborazione della teoria degli istinti renderebbe più comprensibile la posizione di Bowlby (oltre che culturale "politica") che rinnega esplicitamente i punti dinamici ed economici della metapsicologia freudiana, mentre tali punti dinamici ed economici, inseriti ad un altro livello epistemologico, ci appaiono essenziali per comprendere altri aspetti della teoria dell'attaccamento, come i percorsi evolutivi, la relazione fra attaccamento e sessualità e altri aspetti essenziali per lo sviluppo e la differenziazione del Sé⁴.

- Gli istinti, organizzati in sistemi comportamentali ed in gerarchica interconnessione fra di essi, obbediscono a funzioni evolutive, adattative e di controllo cibernetico; la differenza fra la struttura del sistema e il loro funzionamento sono una realtà più

⁴ Si ricorda che Rapaport segnala cinque punti di vista nella metapsicologia freudiana: dinamico, economico, strutturale, genetico, adattativo, mentre Bowlby accetta chiaramente i punti di vista strutturali, genetico ed adattativo, mentre - Marrone dice (pag. 45) - "non adottò invece i punti di vista dinamico e economico, ed eliminò qualsiasi concetto relativo ad essi".

complessa della nozione di fonte, meta e oggetto dell'istinto. Tali nozioni permettevano, è vero, una più semplice e forse più chiara ed elegante costruzione metapsicologica, che, tuttavia, sembra troppo lineare e riduttiva per contenere le vicissitudini della relatedness.

2.1. - La teoria della rete e della matrice.

La teoria della rete è uno degli assunti basilari e rivoluzionari della teoria gruppoanalitica. Potremmo dire che, così come la psicoanalisi spodesta l'io dal trono della ragione illuministica, la gruppoanalisi spodesta l'io da un trono tolemaico in cui viene ritenuto il centro di un universo relazionale.

La concezione di Foulkes, come quella di Bowlby, non si basa sul mondo degli oggetti interni della metapsicologia delle relazioni oggettuali kleiniana. La teoria della rete evidenzia l'interpersonale ed il transpersonale accanto all'intrapsichico ed il gruppo è visto come una realtà olistica. Il tutto in un campo relazionale, come la relatedness ci ha insegnato.

Tuttavia, manca, in qualche modo, un inquadramento del costrutto di rete (e quello correlato di matrice) nei paradigmi psicoanalitici; il concetto di rete, pur essendo un concetto forte e nucleare della teoria foulkesiana (la *network theory* appunto), appare poco elaborato, soprattutto all'interno della teoria e della metodologia psicoanalitica, di cui Foulkes si proclama ortodosso, mentre, in realtà, è un profondo rivoluzionario (Ondarza Linares J., 1999; Dalal F., 2001).

Appare un gap tra teoria, omnicomprensiva e contestuale, e la costruzione, o presentazione, di un modello metodologico pratico e comprensibile, che dimostri e giustifichi i reali vantaggi di una prassi clinica della rete gruppoanalitica. La teoria della rete, pur essendo l'asse portante della costruzione gruppoanalitica, rischia di diventare un concetto astratto, soprattutto se applicata al concetto di mente umana. Se però, da un'altra parte, la teoria della rete viene accettata in tutto il suo spessore e acquista una posizione che appare evidente anche ad una visione puramente fenomenologica, oltre che gruppoanalitica, la teoria dell'attaccamento può trovare in essa un centro di specifico impianto, valido e proficuo dal punto di vista teorico, metodologico e anche tecnico-clinico.

La teoria dell'attaccamento, al contrario, mette in risalto, focalizza e sistematizza alcuni aspetti su "come" si organizza il sistema e il comportamento

dell'attaccamento. I *modelli operativi*, descrivendo schemi comportamentali acquisiti e internalizzati delle prime interrelazioni, vorrebbero soddisfare, “al di là di ogni dubbio” (Bowlby, 1988) sollecitazioni e domande anche di tipo fenomenologico e cognitivo sull'origine del comportamento relazionale, soprattutto per prevenire e curare la psicopatologia. Tuttavia, una polarizzazione in questo estremo, può originare un empirismo riduttivo che non rispecchia il pensiero di Bowlby, che, come ricorda Diamond (già cit. pag. 283), “non ha mai perso di vista il fatto che ciò che stava studiando richiedeva anche un lavoro interpretativo”.

2.2. Prospettive della teoria della rete.

Ricordiamo appena, rimandando ad altri lavori in cui si approfondisce l'argomento (Ondarza Linares J., 1999, 2001, 2002; Ondarza Linares C. M., 2002), che, secondo la teoria di Foulkes, ogni individuo forma parte di una rete psicosociale gerarchicamente predisposta. La rete è il sistema totale di persone che si mantengono unite e si appartengono, in una comune e reciproca interazione. Gli individui che la compongono sono i punti nodali della rete.

Abbiamo descritto (Ondarza Linares J., 1999) la rete in tre prospettive:

- Prospettiva filogenetica
- Prospettiva ontogenetica
- Prospettiva socio-bio-etica.

Sarà utile rivedere tali prospettive alla luce della teoria di Bowlby.

2.2.1.- Prospettiva filogenetica.

Foulkes, parlando dell'organizzazione gerarchica della rete, sembra privilegiare gli aspetti topici e dinamici dell'evoluzione conflittuale tra individuo e gruppo e le vicissitudini culturali sedimentate attraverso milioni di anni della specie umana.

Prospetta un livello arcaico della gruppaltà, assimilandolo ad un inconscio collettivo junghiano, con i suoi archetipi, con forti valenze transpersonali e collettive.

Anche quando parla di “processi transpersonali” privilegia il contesto transpersonale della rete.

La teoria dell’attaccamento richiama esplicitamente l’etologia, per meglio conoscere e studiare gli aspetti relativi alla condotta istintiva della relazione, nei suoi aspetti intrapsichici ed interpersonali.

Come ricorda Marrone (1999 pag. 49-52), malgrado gli studi etologici applicati alla comprensione del comportamento umano abbiano le loro limitazioni, tuttavia l’etologia ha un ruolo importante negli sviluppi della teoria dell’attaccamento, particolarmente perché si è dimostrata utile a consolidare il bisogno di trovare un modello, per capire la motivazione, differente dalla tradizionale visione psicoanalitica del comportamento istintuale.

2.2.2.- Prospettiva ontogenetica.

Foulkes afferma chiaramente che l’individuo è il punto nodale di una rete di circoli concentrici, che incomincia con la famiglia primaria, successivamente si estende a sistemi più ampi, fino alla famiglia attuale, al gruppo naturale o di lavoro, a tutto ciò che costituisce il *locus* della vita personale di un individuo, fino a giungere alla struttura sociale in un dato momento (Ondarza Linares J., 1999, pag. 3.601). Tale postulato, dall’incontestabile valore teorico, rischia però, in un’ottica pragmatica, di allontanarsi dal campo operativo, sia clinico-evolutivo che terapeutico, perché egli non spiega “come” ciò avviene.

Bowlby puntualizza che l’organismo organizza i sistemi comportamentali, tra cui il “sistema di attaccamento”, strutturato intorno alla rappresentazione mentale della relazione dell’individuo con la figura di accudimento, prima, e con i pari significativi, in seguito.

Inoltre, il concetto di “percorsi evolutivi”, proposto da Waddington ed usato da Bowlby, può essere un efficace contributo al concetto di rete, nella prospettiva ontogenetica-evolutiva, dato che, in tale ottica, la teoria dell’attaccamento spiega come la relazione si è evoluta, cioè come si sviluppa la rete nella sua dimensione ontogenetica.

Tutto ciò conduce ad un punto basilare della teoria di Bowlby che permette di chiarire tale dimensione ontogenetica: il concetto dei *modelli operativi interni*, che aiutano a capire come la rete si organizza e funziona. Lo schema di interazione genitore-bambino, tende a diventare una proprietà di quest'ultimo, che rappresenta la relazione nei modelli operativi di sé e del mondo. La forma che tali rappresentazioni interne prendono, si basa sulle esperienze di vita reale, fatte dal bambino, nella relazione con i genitori (Bowlby J., 1988). Si struttura ciò che Stern (1995) definisce una "esperienza dello stare insieme a" in cui, come sottolinea Marrone (1998), nella mente dell'individuo, si forma la rappresentazione della relazione stessa.

2.2.3.- Prospettiva socio-bio-etica.

La rete di Foulkes indica la natura primariamente sociale dell'uomo, immerso costantemente nel sistema culturale e sociale, di cui forma parte in un dato momento; (chiama "plexus" l'intimo e delicato reticolato che, hic et nunc, si configura quotidianamente nella vita del singolo). "La società è dentro l'individuo così come è fuori da lui. La linea divisoria tra ciò che è dentro e ciò che è fuori è costantemente in movimento e l'esperienza di questi mutamenti è di particolare significato" (Foulkes S. H., 1975, pag. 126).

Affermazione rivoluzionaria, che mette in discussione i concetti psicoanalitici di "realtà interna" e di "realtà esterna", "fantasia e rappresentazione", "gruppi interni" e "gruppi esterni", "sé individuale" e "sé gruppale", etc. per situarli in un contesto "gruppoanalitico" (vedi Ondarza Linares J., "Spazio intermedio e connessioni tra sé individuale e sé sociale", 2001).

La teoria dell'attaccamento offre un modo pragmatico per mostrare questa prospettiva, facendo riferimento all'uso del "modello cibernetico". Grazie a tale modello, si può chiarire come ciò che è interno diventa esterno e viceversa, cioè come avviene la relazione dell'individuo all'interno della sua rete socio-bio-etica e come questa sia regolata dalle informazioni di ritorno che egli riceve, e che, a sua volta, rimanda alla rete stessa.

3.1. La matrice.

Sebbene i limiti di questo lavoro non ci permettano di trattarlo dovutamente, va sottolineata l'importanza centrale del concetto di matrice, come costruito teorico, essenziale nella visione gruppoanalitica della relazione e della comunicazione e delle loro implicazioni metodologiche e tecniche nell'elaborazione del modello terapeutico gruppoanalitico. Tale costrutto è intimamente collegato a quello di rete, con il quale mantiene un rapporto dialettico e bipolare. Malgrado tale importanza, il concetto di matrice, ancor più di quello di rete, ha suscitato, ed ancora suscita, alcune perplessità e controversie, perfino nell'ambito gruppoanalitico, foulkesiano e non, il termine viene trascurato, poco usato, anche se il concetto e il significato viene adoperato, più o meno consapevolmente⁵.

Può essere utile ricordare che il concetto di matrice evolve, lungo l'opera foulkesiana, da una cornice metodologica circoscritta inizialmente al gruppo terapeutico, a contesto globale o contenuto della comunicazione interpersonale (Ondarza Linares J., 1999, pag. 3.602).

Ovviamente Bowlby e continuatori non adoperano, come contesto teorico, né il nome, né un concetto equivalente alla matrice foulkesiana, che, come visto precedentemente, fra l'altro, trascende l'intrapsichico e l'interpersonale per proiettarsi nel campo transpersonale; infatti la teoria dell'attaccamento è più concentrata (si potrebbe dire che tende a polarizzarsi) sull'attaccamento come spinta istintiva e sui modelli operativi interni come strutture organizzatrici della relazione tra il bambino e chi si prende cura di lui.

Tuttavia ci sembra opportuno sottolineare almeno uno tra i diversi punti in cui il concetto di matrice può dimostrarsi un valido collegamento con la teoria dell'attaccamento.

Partendo dal punto di vista che la "relatedness" è un bisogno primario, intimamente collegato con i processi di sopravvivenza fisica e psichica (identità e comunicazione) che accadono tra individuo e gruppo, la matrice è intimamente collegata con essi, tra essi nasce e in essi si manifesta ed evolve. Foulkes distingue tra matrice fondamentale e matrice dinamica. La prima, "foundation matrix", per circoscrivere il concetto al piccolo gruppo terapeutico, si manifesta tendenzialmente già nella prima seduta, quando le 8 persone, fin'ora sconosciute, si sentono accomunate da un sentimento di essere insieme, appartenenza, solidarietà, a diversi livelli, per lo più inconsci o preconsoci, che permettono al gruppo nel suo insieme di stabilire una "doppia alleanza" col gruppo e col terapeuta.

⁵ In un recente lavoro, Ondarza Linares J., discute sugli aspetti controversi del concetto di matrice, e sulla necessità di considerarlo in una prospettiva di bipolarità e di configurazionalità (Ondarza Linares J., 1999a).

La possibilità terapeutica del gruppo dipenderà invece dal fatto che tale matrice fondamentale venga superata, attraversata (“through the group”) e trasformata in una nuova matrice di trasformazione e cambiamento chiamata, appunto per questo, matrice “dinamica” o “creativa”.

In quale modo questi concetti di matrice fondamentale e matrice dinamica possono essere collegati con la teoria dell’attaccamento? Mary Ainsworth (1967), stretta collaboratrice di Bowlby, introduce il concetto di “base sicura” come ricorda Bowlby (1988), riferendosi al senso di sicurezza sperimentato dal bambino verso una madre che viene usata come una base sicura dalla quale esplorare il mondo. Non sembra facile accostare il concetto di base sicura a quello di matrice fondamentale?

Trasferendo i concetti gruppoanalitici di matrice fondamentale e matrice dinamica in un gruppo terapeutico condotto nella prospettiva della Teoria dell’attaccamento, si potrebbe dire: un buon gruppo terapeutico, all’inizio, si offre a tutti i membri come una “base sicura”, ma, proprio in virtù di questa sicurezza iniziale di essere “tutti sulla stessa barca”, è possibile tirare fuori, mettere in atto i propri e singolari modelli operativi interni, (neurotici, psicopatici o singolarmente devianti), in questa nuova rete costituita, “hic et nunc”, nel circolo gruppale e promuovere lo sviluppo di una “matrice dinamica”.

Riteniamo che il concetto di matrice, soprattutto innescato nel “working through” gruppoanalitico, suggerisca altri proficui e stimolanti aspetti di confronto con la teoria dell’attaccamento. Nella seconda parte di questo lavoro ne illustreremo alcuni sotto il titolo di “Aspetti metodologici e tecnico-clinici”.

Bibliografia.

Ainsworth M. D. S. (1967) “Infancy in Uganda... Infant care and the growth of attachment”. J. Hopkins University Press, Baltimore.

Bowlby J. (1988) “Una base sicura”. Ed. R. Cortina, Milano, 1989.

Dalal F. (1998) “Taking groups seriously”. J. Kingsley Pub., London, trad. ital. Cortina, Roma 2002.

Diamond N. (1988) “L’eredità di Bowlby”, in Marrone M. (1988).

Foulkes S. H. and Anthony E. J. (1957) "Group Psychotherapy, The Psychoanalytical approach". Maresfield Library, London, reprinted by Karnac, London, 1990, trad. ital. Edizioni Universitarie Romane, Roma.

Foulkes S. H. (1975) "La psicoterapia gruppoanalitica". Ed. Astrolabio Roma, 1976.

Marrone M. (1998) "Attachment and interaction". J. Kingsley Pub., London, 1988, trad. ital., Borla, Roma 1999.

Ondarza Linares C. M. (2002) "Il gruppo terapeutico e la teoria dell'attaccamento", Tesi Lic. in Psicologia, P.A.S., Roma (inedito).

Ondarza Linares J. (1999) "Le psicoterapie di gruppo" Cap. 111 in "Trattato italiano di psichiatria", 2° ed. Masson, Milano, 1999.

Ondarza Linares J. (1999a) "Il concetto di matrice in gruppoanalisi. Considerazioni sugli aspetti controversi". Plexus di Attualità in Psicologia vol. 15 n. 1 Gennaio - Marzo 2000. Edizioni Universitarie Romane (lavoro presentato all'XI *European Symposium in Group Analysis* svoltosi a Budapest dal 20 al 26 Agosto 1999).

Ondarza Linares J. (2001) "Spazio intermedio e connessioni fra il Sé individuale e il Sé sociale". In "Radici dell'uomo. Io singolo, io sociale oggi. Atti del Convegno Nazionale del Centro Studi Interdisciplinari". Chiavari, 17-18 Febbraio 2001, a cura di A. Salsa, ed. Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2001.

Ondarza Linares J. (2002) "Some reflections about the conflict between the economy of the individual and the economy of the group". In "The metapsychological perspective". Comunicazione nel 12° Symposium in Group Analysis, Bologna, 2002 (in pubblicazione).

Rapaport D. (1960) "Il modello concettuale della psicoanalisi". Ed. Feltrinelli, Milano, 1977.